

AGENDA VERONA 2030



■ Donne in prima fila e capaci di generare risultati migliori, per le aziende e anche per gli investitori. Secondo uno studio realizzato dall'Icsr per conto della piattaforma Ener2Crowd.com, a pagare il costo del cambiamento climatico sono soprattutto le donne: esse rappresentano infatti l'82 per cento degli sfollati dei disastri ambientali a livello globale e risultano, più spesso degli uomini, vittime delle calamità naturali. «Già negli Anni Sessanta del secolo scorso erano le donne a guidare le prime proteste ecologiche» osserva Niccolò Sovico, ceo, ideatore e co-fondatore di Ener2Crowd.com, la prima piattaforma italiana di lending crowdfunding ambientale ed energetico, che questo mese ha commissionato all'Icsr un sondaggio per valutare la partecipazione delle donne nell'ambito della Green Economy e della finanza alternativa verde.

L'economia verde si tinge di rosa Anche nell'ambito dell'imprenditoria, le donne dimostrano una maggiore responsabilità ambientale e si muovono velocemente in più direzioni, dimostrano grande capacità di coniugare le sfide del mercato e la salvaguardia dell'ambiente. E se oggi la maggior parte dei settori produttivi sono alle prese con la crisi economica post-pandemica, fa eccezione quello della Green Economy che, secondo quanto rilevato per conto di Ener2Crowd.com dall'International Center for Social Research, vede impegnati in ruoli dirigenziali, o comunque in attività di rilevante importanza ai fini dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi organizzativi, quadri e dirigenti che nel 58 per cento dei casi totali sono donne.

«Nel comparto tecnologico, poi, le aziende guidate dalle donne rendono ai loro investitori il 35 per cento in più rispetto a quelle guidate dagli uomini» osservano gli analisti di Ener2Crowd.com che hanno portato avanti le ricerche sulla presenza in rosa nei ruoli più importanti delle diverse aziende. Secondo quanto rilevato in un sondaggio realizzato durante la prima settimana di agosto 2022 dall'International Center for Social Research, il 53 per cento degli investimenti nella finanza alternativa verde proviene proprio dalle donne. E se consideriamo lo specifico comparto dell'energia sostenibile, le donne rappresentano il 55 per cento del totale degli investitori.

Fanalino di coda in Europa Per quanto riguarda il mondo del lavoro più in generale, anche qui i dati delle "quote rosa" nella green economy sono incoraggianti. Se è vero che per quanto riguarda l'occupazione femminile l'Italia è fanalino di coda nel Vecchio Continente (solo il 52 per cento delle donne ha un lavoro fisso), con il record negativo che spetta alla Sicilia con un tasso di occupazione femminile del 29

Le donne in prima fila La green economy si colora di rosa

Nel comparto tecnologico le aziende che non sono guidate da uomini rendono agli investitori il 35 per cento in più

per cento, nell'ambito della green economy le percentuali si invertono: il 58 per cento infatti delle donne impiegate in lavori green ricopre ruoli medio-alti, ribaltando le classifiche statistiche sul mondo del lavoro.

Il comparto continua a crescere Secondo le stime dell'Ilo (International Labour Organization), la Green Economy creerà a livello globale, entro il 2030, ben 24 milioni di posti di lavoro, molti dei quali destinati proprio alle donne (il calcolo è limitato al settore dell'energia, dell'edilizia, della mobilità elettrica e dell'efficienza energetica). La Green Economy diventa così il settore trainante dello sviluppo economico. Un settore sul quale si stanno concentrando sempre più aziende, soprattutto quelle dirette dalle donne, sempre più desiderose di adottare sistemi volti alla salvaguardia della salute umana e dell'ambiente attraverso l'abbattimento di qualsiasi forma di inquinamento.

Secondo le statistiche, le donne sono più orientate alla riduzione delle emissioni inquinanti (68 per cento) ed al risparmio energetico (65 per cento) e le imprese con una leadership femminile mostrano una maggiore attenzione ai temi della sostenibilità ambientale e a quella energetica: un'azienda rosa su tre infatti investe in prodotti e tecnologie green contro un'azienda su quattro di quelle guidate dagli uomini.



LA RICERCA

Più della metà degli investitori punta sul verde

Si mantiene elevata l'attenzione di enti previdenziali, fondazioni di origine bancaria e comparto assicurativo nei confronti della sostenibilità: il 52 per cento dei rispondenti alla survey annuale curata dal Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali dichiara infatti di adottare già politiche di investimento sostenibile, un dato in calo però rispetto al 56 registrato nel 2022.

L'80 di quanti ancora non lo fanno ne ha già perlomeno discusso in Cda in ottica futura. Sono 123 gli enti rispondenti nel 2023, contro i 106 dello scorso anno, per un totale patrimoniale - al netto delle compagnie di assicurazione - di oltre 246 miliardi di euro (219 nel 2022), pari a circa l'86,5 per cento dei patrimoni finanziari totali degli investitori, previdenziali e fondazionali, italiani. Nonostante la percentuale di chi risponde «sì» (il 52 per cento del totale) all'adozione di politiche Sri (acronimo per Sustainable and responsible investment) risulti leggermente inferiore allo scorso anno, il questionario conferma una generalizzata crescita degli investimenti sostenibili.

«A fronte dell'allargamento del campione, si abbassa la percentuale aggregata ma - puntualizza Gianmaria Fragassi, coordinatore del progetto - si alza il numero di enti virtuosi, che diventano 64 sui 123 intervistati».

Sono in linea con le precedenti edizioni le ragioni che si spingono verso la finanza Sustainable and responsible investment, a cominciare dalla volontà di contribuire allo sviluppo sostenibile (86 per cento). Se quella etica resta comunque la motivazione preponderante della scelta, non vanno comunque trascurate anche ragioni che rispondono a necessità diverse, tra cui quelle squisitamente finanziarie: seguono infatti con il 69 per cento una più efficace gestione del rischio in portafoglio, con il 44 il miglioramento della reputazione dell'ente e dunque, con il 22, quello della performance e dei rendimenti finali.

Per quanto riguarda il modo in cui le politiche d'investimento sostenibile vengono implementate, l'indagine offre uno spaccato sia delle strategie utilizzate sia delle modalità con cui i criteri Esg (Environmental social governance) vengono applicati maggiormente. Con un valore in crescita rispetto al 2022, al primo posto si posizionano per il quinto anno consecutivo le esclusioni (60 per cento), seguite da investimenti tematici (34) e convenzioni internazionali (33). Le esclusioni riguardano soprattutto prodotti collegati al mercato delle armi (93 per cento).

Molti anche gli enti che escludono completamente dal loro portafoglio investimenti riconducibili a gioco d'azzardo (64) e pornografia (62). Se l'ambiente raccoglie il 35,3 per cento delle preferenze, la governance tocca quota 32,8 e la componente sociale invece il 31,8. Un'ulteriore dimostrazione arriva invece dai dati relativi agli investimenti tematici: anche in questo caso, chiara la predilezione per i temi ambientali (dalla mobilità alle infrastrutture) ma comunque significativi gli investimenti in silver economy (29 per cento) e Rsa (26).